

Susanna Ripamonti

MILANO Ventitré arresti da Milano alla Sicilia, scattati all'alba di ieri mattina e allineati in sequenza con la notizia della richiesta di archiviazione delle indagini per la morte di Carlo Giuliani e della scarcerazione dei 18 «No Global» arrestati dalla magistratura di Cosenza, sulla base di un teorema che si è dissolto come neve al sole.

La procura di Genova non ha scelto il momento migliore per tirare le prime conclusioni dell'interminabile inchiesta partita dopo il massacro di Genova. Nessuna notizia dei 90 poliziotti indagati, contro i quali ancora non si sa se verrà mai preso qualche provvedimento e una raffica di arresti per i manifestanti (anche se solo per nove persone è stata disposta la detenzione in carcere).

Gli arresti riguardano quel nucleo ristrettissimo che si ritiene responsabile di atti di devastazione e danneggiamento. Il procuratore reggente di Genova ci tiene a precisarlo: nessun reato associativo o di opinione è stato contestato e già in questo si legge la preoccupazione di prendere le distanze dai colleghi di Cosenza. Ma i reati attribuiti sono puniti con la detenzione dagli 8 ai 14 anni, dunque, non si è usata la mano leggera.

Le accuse sono contenute in 140 pagine di ordinanza di custodia cautelare, che arrivano dopo aver visionato 580 ore di filmati che - stando a quanto si legge - avrebbero consentito di individuare facce e azioni di chi, in ripetute occasioni, ha lanciato sassi, molotov o è stato fotografato mentre colpiva a sprangate bersagli, come il defender da cui partì il colpo che uccise Carlo Giuliani. I magistrati di Genova ci tengono a precisare che non si è sparato nel mucchio: «Si tratta di un'inchiesta tecnica, mirata, e non c'è alcun teorema» - ha spiegato il gip Elena Daloi, firmataria dell'ordinanza. «Questi provvedimenti - ha aggiunto - sono stati assunti su riscontri certi, su identificazione dei soggetti al di sopra di ogni dubbio e su fatti specifici che riguardano quello che è successo durante il G8 a Genova. E non è da escludere che vi siano altri provvedimenti».

Nessun reato associativo, perché gli arresti sono motivati da responsa-

“ L'operazione scattata all'indomani della richiesta di archiviazione per Placanica. I reati contestati: devastazione e saccheggio ”



I legali: inutile la custodia cautelare, eccessivo il capo d'imputazione. Archiviato il procedimento per i 93 che erano alla Diaz nella notte dell'irruzione ”

Genova, mandato di arresto per 23 manifestanti

Nove in carcere, per gli altri i domiciliari. Il Gip: inchiesta tecnica non ci sono reati associativi

bilità individuali e non sono legati all'appartenenza a specifiche aree «antagoniste». «Questa circostanza - ha detto Lalla - è dimostrata anche dalla diversa provenienza geografica dei soggetti, la maggior parte dei qua-

li appartenenti a realtà e gruppi tra loro assolutamente diversi (Palermo, Catania, Messina, Reggio Calabria, Roma, Lucca, Padova, Genova, Pavia, Milano)». Tra i destinatari delle misure cautelari ci sono anche appar-

tenenti ai famosi Black bloc, il gruppo fantasma che si materializzò a Genova nel luglio dello scorso anno, per svanire nel nulla nei mesi successivi. In questo filone di inchiesta gli indagati sono 150. A questi si aggiun-

gono i 93 arrestati durante l'irruzione della polizia nella scuola Diaz, nei confronti dei quali ieri è stata chiesta l'archiviazione per la maggior parte dei reati, per cui probabilmente cadrà anche il vincolo associativo.

Una tempistica sospetta, si è detto, ma Lalla risponde che «si tratta di pura casualità, in quanto entro fine anno si stanno concludendo tutte le nostre inchieste per il G8». Anche quelle a carico delle forze dell'or-

dine responsabili del massacro alle scuole Diaz e delle torture nella caserma di Bolzaneto. E che senso hanno questi arresti, a 16 mesi di distanza dai fatti del G8? Il procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino ha spiegato che «il tempo non è un fatto dirimente sotto questo profilo, in quanto le misure cautelari sono state chieste perché sussistono tutt'ora gravi indizi e il pericolo di reiterazione dei reati».

«Nella nostra richiesta - dice Lalla - il massimo sforzo è stato quello della ricostruzione di tutta la dinamica degli incidenti avvenuti in piazza.

In circa 600 pagine e sei mesi di ricostruzione abbiamo riassunto e dettagliato tutti i movimenti dei cortei avvenuti nei giorni 20 e 21 luglio del 2001, sia del gruppo Tute Bianche, sia dei Black bloc», anche se l'apparte-

nenza a queste aree non ha fatto scattare reati associativi.

La tesi della magistratura genovese è che si è fatta una netta distinzione tra le migliaia di persone che hanno manifestato pacificamente a Genova e quel gruppo ristretto che è responsabile di atti di violenza. Resta da capire se gli stessi parametri verranno adottati nei filoni di inchiesta che riguardano le forze dell'ordine.

Gli avvocati appartenenti al Genoa Legal Forum ritengono prive di senso le misure cautelari emesse a più di un anno di distanza dai fatti ed esprimono il timore che i 23 arrestati diventino «capi espiatori» di tutti gli incidenti avvenuti il 20 e il 21 luglio 2001. «È incredibile - sostengono - che la Procura si sia messa a esaminare con la lente di ingrandimento migliaia di foto e non abbia mai fatto nessuna indagine sulla carica subita a freddo dal corteo dei disobbedienti in via Toledaide, che è stato l'episodio che poi ha scatenato la reazione del corteo».

Ma nella sua ordinanza il gip ribadisce: sono stati arrestati perché potevano devastare ancora. «La concretezza del pericolo di recidiva va ravvisata nella probabilità, data anche dalle passate esperienze, che reati analoghi a quelli commessi a Genova siano commessi dagli stessi soggetti in occasione di altre manifestazioni pubbliche di carattere istituzionale e non al fine di manifestare il proprio dissenso ma di impedire concretamente il regolare svolgimento di attività politiche».

Un'immagine degli scontri durante il G8 a Genova



L'intervista Francesco Caruso disobbediente

Maria Zegarelli

ROMA Alle sei del pomeriggio la sindaca di Cosenza, Eva Catizone, lo aspetta in municipio per festeggiare la sua liberazione. Lui Francesco Caruso, leader del Disobbedienti napoletani, a quell'ora è ancora su un pullman, sulla Salerno Reggio Calabria, a duecento chilometri di distanza. È in ritardo, perché è stato a Melfi, al fianco degli operai di Termini Imerese per protestare contro la minaccia dei licenziamenti. Il suo secondo giorno di libertà coincide con il primo giorno in carcere per altri no global, arrestati su disposizione della magistratura di Genova.

Caruso, non c'è pace per il movimento. Ieri una bella notizia, oggi il contraccolpo. Lei sta andando a Cosenza per festeggiare, ne ha ancora voglia?

«Stasera non si festeggerà a Cosenza perché c'è poco da stare allegri. Chiederò che l'incontro si trasformi in un momento di discussione, di riflessione su quanto sta avvenendo. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse di mezzo il dramma del carcere per altri compagni. La verità è che il movimento è sotto tiro: è inquietante la concatenazione temporale degli eventi che in questi giorni si stanno susseguendo. L'altro giorno la richiesta di archiviazione per il carabinieri che ha sparato a Carlo Giuliani, ieri la nostra scarcerazione, oggi nuovi ordini di ar-

In un paese normale per la morte di Carlo Giuliani ci sarebbe un processo, in Italia siamo noi sotto tiro ”

resto. In modo sfacciato sfilano la prima carta, quella contro di noi, la bruciano e ne hanno pronta un'altra».

C'è il rischio che per la morte di Carlo Giuliani non ci sia nessun colpevole, intanto, il giovane che era accanto a Carlo, quello stesso giorno, il 20 luglio del 2001, è finito in carcere, dopo 16 mesi. Che sta succedendo?

«Che hanno invertito tutto: noi diciamo che l'unico ad esercitare legiti-

tima difesa, quel giorno, è stato Carlo Giuliani, che ha alzato l'estintore quando ha visto la pistola puntata contro. Il carabiniere dice il contrario. In un paese normale di fronte ad un caso come questo si svolgerebbe

un processo. In Italia c'è il rischio che questo non avvenga, negli stessi giorni in cui vengono arrestati no global senza essere stati processati».

Tutto questo che significa per il movimento?

«È un solo modo di rispondere agli attacchi, evidenti, che stiamo subendo: dobbiamo riposizionare la vitalità e le energie del movimento su una maggiore capacità di parlare dei temi che più ci stanno a cuore. Giustizia, lavoro, assistenza. In carcere ho conosciuto Gaetano, una condanna di otto mesi di reclusione per aver rubato quattro mozzarelle. Fuori dal carcere c'è gente che ha rubato molto

«La gente vede la televisione, i tg di Emilio Fede, e sente delle accuse contro di noi. Poi ci ritrova nel quartiere e nelle città dove scendiamo in piazza al fianco dei senza lavoro, dei senza tetto. Protestiamo per i rifiuti inquinanti, le ingiustizie sociali, le condizioni disumane di chi sta in carcere. E allora sceglie da che parte stare».

Don Vitaliano è coraggioso ha pagato per questo, a Cosenza non ci sarà la festa che volevamo ma riflessione ”

i personaggi



Il ragazzo della trave
Il giovane barista Massimiliano Monai (nella foto), era già conosciuto come l'uomo della trave per aver partecipato all'assalto della jeep dei carabinieri che portò alla uccisione di Giuliani.



Molotov
Testimoni proverebbero la partecipazione di Francesco Puglisi (nella foto), detto Molotov agli scontri di Genova. Sarebbe stato riconosciuto per il piercing al labbro e un berretto con visiera verde.



Psicologia
«Compartecipazione psichica», così il gip Elena Daloi (nella foto), ha definito nella motivazione degli arresti, la condotta di chi ha rafforzato negli altri il proposito criminoso.

Il portavoce dei No global meridionali: una strana sequenza, ma a noi interessa solo la lotta sociale

«Ci vogliono far fessi? Non accettiamo lo scontro»

A Cosenza con il sindaco i No global scarcerati

Il sindaco di Cosenza, Eva Catizone, così come aveva annunciato, ha incontrato ieri sera, a Palazzo dei Bruzi, i no global scarcerati per decisione del Tribunale della Libertà di Catanzaro. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia di persone. «Nel momento degli arresti - ha detto il sindaco - ho avuto la percezione di un'aggressione a Cosenza e all'università. Per questo ho reagito con forza, pensando anche a quanto aveva fatto con Piperno negli anni '70 un sindaco garantista come Giacomo Mancini. Sono lieta dei provvedimenti di scarcerazione. Non ho mai smesso di porre fiducia nella giustizia ed ho apprezzato il passo indietro».

«Che vogliono 'farci fessi', spingerci in una dimensione di scontro con gli apparati repressivi dello Stato. Ma non ci avvertiremo intorno alla repressione, alla violenza. A noi interessa lo scontro sociale sulla questione dei diritti negati, come la casa, il lavoro, l'assistenza, l'ambiente».

Durante i giorni trascorsi in carcere ha pensato a come deve agire il movimento?

«C'è un solo modo di rispondere agli attacchi, evidenti, che stiamo subendo: dobbiamo riposizionare la vitalità e le energie del movimento su una maggiore capacità di parlare dei temi che più ci stanno a cuore. Giustizia, lavoro, assistenza. In carcere ho conosciuto Gaetano, una condanna di otto mesi di reclusione per aver rubato quattro mozzarelle. Fuori dal carcere c'è gente che ha rubato molto

di più e si gode il frutto delle proprie malefatte nelle proprie ville. E anche contro questo che bisogna battersi».

Quando lei è stato arrestato Don Vitaliano è sceso in piazza per difenderla. Subito dopo è stato destituito dal suo incarico. Adesso tocca a lei difendere Don Vitaliano. Immaginava di doverlo fare?

«Don Vitaliano è coraggioso ed è stato punito per questo. Stasera lo incontrerò a Cosenza, dovevamo festeggiare insieme. Cogliere l'occasione per parlare di quanto sta avvenendo in queste ore. Per il resto io sono con lui, al suo fianco. Sto con la gente della sua parrocchia e insieme faremo il possibile per farlo tornare al suo posto».

Malgrado gli ordini di arresto, le accuse e le inchieste, a Firenze e a Cosenza sono scese in piazza con il movimento famiglie intere, giovani, anziani. Insomma, la gente ha guardato a voi con interesse sempre maggiore. Una bella responsabilità...

«La gente vede la televisione, i tg di Emilio Fede, e sente delle accuse contro di noi. Poi ci ritrova nel quartiere e nelle città dove scendiamo in piazza al fianco dei senza lavoro, dei senza tetto. Protestiamo per i rifiuti inquinanti, le ingiustizie sociali, le condizioni disumane di chi sta in carcere. E allora sceglie da che parte stare».

Don Vitaliano è coraggioso ha pagato per questo, a Cosenza non ci sarà la festa che volevamo ma riflessione ”

Proteste in molte città, si prepara una manifestazione nazionale per sabato. Perché gli arresti un anno e mezzo dopo? Soddissfazione di An e Lega

«Al G8 ci fu violenza delle forze dell'ordine»

Eduardo Di Blasi

ROMA Della lezione di Genova è stato fatto tesoro. Lo assicura il ministro dell'Interno Pisanu. Un caso di scuola. «A Genova - ha affermato appena ieri - le forze dell'ordine arrivarono dopo anni di assoluta tranquillità sociale». Genova, assicurano i Pm della Procura, è stata saccheggiata e devastata.

Chi a quella manifestazione contro il G8 partecipò, vale a dire Matteo Jade, leader dei disobbedienti genovesi, la ricorda invece così: «Dopo essere stati picchiati in piazza, dopo che ci hanno sparato addosso e hanno ucciso un ragazzo di 23 anni, dopo che siamo stati torturati

nelle caserme, dopo l'assalto alla Diaz e la costruzione di prove fasulle, ora siamo alla repressione fatta di restrizioni della libertà, assolutamente immotivata a un anno e mezzo di distanza dai fatti».

Punti di vista. Eppure è tutto lì, nel cambiamento di visuale su cosa realmente successe a Genova «dopo anni di assoluta tranquillità sociale». Era solo una questione di ordine pubblico?

Daniele Farina, storico portavoce del centro sociale Leoncavallo si domanda «se non debba applicarsi, ad esempio, per molti, la legittima difesa piuttosto che il reato di resistenza a pubblico ufficiale».

L'onorevole leghista Federico Bricolo è invece soddisfatto di vede-

re qualche «risultato» per quei reati «che certamente sono stati compiuti a Genova e ai quali hanno potuto assistere in diretta televisiva milioni di italiani». La tv, nuovo punto di vista.

Raffaella Bolini dell'Arci confida «che nessuno voglia dimenticare il contesto genovese del 20 di luglio, quando migliaia e migliaia di giovani si trovarono di fronte a una violenza inaudita e inaspettata da parte delle forze dell'ordine».

Per Filippo Ascierio di An «bisognava arrestarli prima», mentre Gustavo Selva, che milita nel suo stesso partito «gli arresti sono atti responsabili perché basati su meditati riscontri probatori».

Eppure la differenza è nel punto

di vista. Laura Tartarini del Legal Social Forum è perplessa: la contestazione dei reati di devastazione e saccheggio prevedono pene che vanno dagli 8 ai 15 anni, «reati ricorrenti in qualsiasi evento sportivo domenicale ma che non vengono mai contestati». Quel giorno a Genova la gente non scese evidentemente in piazza per il derby.

Rifondazione e Verdi tornano a chiedere una Commissione d'Inchiesta che accerti, nelle parole di Paolo Cento «la verità politica e storica di una vicenda drammatica e avvolta da misteri». E il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi constata: «Si arresta per un reato d'opinione che il Riesame giudica insussistente e si arresta un anno e mezzo dopo

per fatti e misfatti di un anno e mezzo prima. Un discorso tranquillo e serio sulla giustizia potrebbe partire da queste palesi disfunzioni».

Sedici mesi dopo. Giovanni Russo Spena di Rifondazione parla di «bombe a orologeria», il disobbediente Anubi Davossa di «iniziativa senza vergogna», Luca Casarini commenta: «Dobbiamo restare uniti». Franco Piperno, oggi assessore nella Cosenza «soversiva», sospira: «Di fronte alle carcerazioni di questi giorni appaiono veramente aleatorie le cose per cui si lamentano Berlusconi e Previti». Intanto già da ieri sono cominciate manifestazioni di solidarietà in molte città mentre è fissata per sabato la mobilitazione nazionale.